

## LO STILE SINODALE DELLA CHIESA

In un saggio divenuto celebre del 1922, *Vom Sinn der Kirche* (tradotto in italiano nel 1967 *La realtà della Chiesa*), Romano Guardini scriveva la famosa frase: «*La Chiesa si risveglia nelle anime*»:

*La Chiesa per lui non è tanto istituzione di salvezza o ministero, ma la comunità dei credenti e dei battezzati. Solo così essa ha un posto peculiare tra gli uomini: solo in mezzo a loro potrà aprire gli occhi su quello che essa è di fatto, risvegliandosi alla propria coscienza.*

Risuona qualcosa di questa consapevolezza in *Evangelii Gaudium*:

L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un *popolo* pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale (n. 111).

La sfida oggi è quella di abitare il mondo come Chiesa «sinodale» ossia che «cammina insieme»:

Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e a servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Comminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica (*Discorso del 17 ottobre 2015*).

### 1. *Ascoltare in noi la voce di Dio e dividerla*

In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "*in credendo*". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova le parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio (EG 119).

Si comprende la duplice sfida: l'ascolto e la lettura corretta delle forme di esperienza di Dio nella pietà popolare (EG 122-126) e nei vari carismi (EG 130). *La sfida è di nuovo quella dell'«ascoltare»*:

La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita... Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero» (EG 171).

Su questa sfida dell'ascolto, nel Discorso del 17 ottobre del 2015, Bergoglio annotava:

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire» (*Evangelii Gaudium*, n. 171). È un ascolto reciproco, in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli dice alle Chiese (Ap 2,7). Il sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli nella vita

della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo» (*Lumen Gentium*, 12)... Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono sapere attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica... Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani» (*Pastor Aeternus* IV).

## 2. *Ascoltare Dio là dove Lui si trova: nella concordia tra fratelli*

### 2.1. *Il senso teologico dell'esperienza sinodale: nella concordia c'è la gioia di Dio.*

In tutti i libri antichi vengono chiamati canoni soltanto quegli statuti che furono stabiliti dai sinodi, poiché, quantunque il metropolita abbia la cura e la sollecitudine della provincia, tuttavia non può emettere personalmente degli statuti generali che riguardino tutta la provincia, ma deve con-statuire, cioè decretare insieme agli altri vescovi suffraganei, affinché in tale concorde unanimità venga glorificata la Trinità nella Chiesa, in quanto nella concordia l'Altissimo trova la sua compiacenza e le Persone divine la loro gloria. Infatti dove domina un consenso schietto e inalterato là c'è Dio, come dice papa Ormisda nella lettera ai vescovi spagnoli (*Niccolò Cusano*, 1400-1440).

Questa consapevolezza lascia risuonare un antichissimo testo, il canone 34 dei *Canoni degli Apostoli* (della fine secolo III):

I vescovi di ciascuna nazione (*ethnos*) devono conoscere [chi è] il primo (*protos*) tra di loro e prenderlo come il capo (*kephalè*) e non fare alcunché di importante senza il suo parere (*gnome*) e ciascuno solo quelle cose che riguardano la propria circoscrizione e i territori che ne dipendono; ma neppure quello [il primo o capo] faccia qualcosa senza il parere di tutti: così ci sarà concordia e sarà glorificato Dio, per mezzo di Cristo, nel Santo Spirito.

### 2.2. *Un'immagine che esprime la «mutua interiorità» nella Chiesa:*

Troviamo un'intuizione feconda nell'idea di «mutua interiorità», presente nel bel documento del 1992, *Communio Notio* al n. 13. L'immagine che ci può aiutare a comprendere il funzionamento di questa «mutua interiorità» è quella della *comunicazione del movimento tra cerchi che si toccano*: il cerchio centrale è l'eucaristia, in cui circola e prende forma l'amore trinitario nel dono di sé di Cristo; da qui il moto si trasmette al collegio apostolico con Pietro e quindi ai vescovi col Papa e coinvolge tutte le comunità cristiane; da qui il movimento dell'amore che fa abitare gli uni negli altri si comunica al presbiterio col vescovo nelle Chiese locali e discende poi nei consigli pastorali parrocchiali e nell'azione dei catechisti col parroco... In questa catena di trasmissione da comunità a comunità, da collegio a collegio, una speciale funzione di testimonianza la deve avere proprio la vita consacrata e in particolare il carisma della fraternità nella comunità religiosa.

## 3. *Una sfida di alto profilo: creare consenso e collaborazione*

3.1. *Una diversa idea di ministerialità e servizio.* In una bella e densa pagina sul ministero ordinato, la Dichiarazione di Lima intitolata «*Battesimo, Eucaristia, Ministero*» (il cosiddetto BEM del 1982), del Consiglio Ecumenico delle Chiese, esortava:

Il ministero ordinato dovrebbe essere esercitato in un modo personale, collegiale e comunitario. *Personale* in quanto la presenza di Cristo in mezzo al suo popolo può essere segnalata nel modo più efficace da una persona ordinata per proclamare l'evangelo e per chiamare la comunità a servire il Signore nell'unità della vita e della testimonianza. *Collegiale*, perché c'è bisogno di un collegio di ministri ordinati che condivida il compito comune di far presenti le preoccupazioni della comunità.

Infine, la stretta relazione tra il ministero ordinato e la comunità deve trovare la sua espressione in una dimensione *comunitaria*, nel senso che l'esercizio del ministero ordinato deve essere radicato nella vita della comunità ed esige l'effettiva partecipazione della comunità nella scoperta della volontà di Dio e della guida dello Spirito Santo (n. 26).

### 3.2. *I conflitti e la fatica del consenso.*

L'idea di cercare, costruire, raggiungere un consenso implica di per sé una situazione di partenza connotata da una pluralità non (ancora) risolta. Il consenso rimando all'unità come a un *fine* da raggiungere e al processo di unificazione progressiva come via verso questo fine ultimo; non esclude quindi conflittualità nell'interpretazione come anche il "patteggiare". Accanto alla lettura misterica della *koinonia* ecclesiale... va riconosciuta l'importanza della conflittualità per la determinazione del divenire ecclesiale, anche se in ogni caso va determinato il livello e il confine in cui dissenso e pluralità differenziata sono legittimi... Il percorso sviluppatosi negli ultimi decenni nel dialogo ecumenico può offrire a questo riguardo indicazioni preziose: i dialoghi bilaterali tesi alla formulazione di dichiarazioni congiunte possibili sulla base del consenso differenziato e l'assunzione da parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese del metodo di "decisione per consenso" costituiscono gli esempi più illuminanti.

*L'unità prevale sul conflitto* (EG 226-230): «Quando ci fermiamo alla congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà... Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo... può essere favorito solo da quelle persone nobili che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda... Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società».

### 3.3. Attivare «pratiche sinodali».

*La finalità ultima del rinnovamento sinodale* è l'annuncio del Vangelo nell'oggi. La sinodalità non è un fine, ma un mezzo per realizzare la missione della Chiesa nel mondo dato... Lo stile sinodale implica un chiarimento sul punto di partenza dell'azione ecclesiale: partiamo da una dottrina da comunicare e da una pratica pacifica da insegnare oppure c'è in gioco un'esperienza da rinnovare e condividere?

*La via obbligata: far emergere soggetti attivi per un'azione pastorale ben articolata.* La sinodalità ci provoca a non partire mai con schemi predefiniti o caricaturali sugli altri. La vita sinodale presuppone, oltre alla chiarezza sul fine, un'adeguata comprensione della Chiesa e del ruolo dei carismi e ministeri nella sua missione. Occorre maturare la convinzione che il soggetto dell'azione evangelizzatrice è tutto il popolo di Dio. E a partire da questa consapevolezza occorre identificare con umiltà e stima i soggetti in gioco e le loro competenze. Si tratta di una sorta di processo di riconoscimento reciproco di ruoli e contributi da dare, in clima non rivendicativo o polemico, ma di collaborazione e stima.

*Discernere le figure istituzionali che favoriscono la sinodalità e le pratiche che permettono una reale partecipazione* (informazione, dialogo, consenso e processi decisionali). È molto importante distinguere tra la sinodalità intesa come principio, o regime sinodale della Chiesa, e le figure istituzionali che favoriscono la realizzazione di questo principio. La sinodalità esprime un tipo particolare di rapporto tra le persone (un diritto), che promuove la partecipazione di tutti a un'azione comune (la professione dell'unica fede), ma anche la cooperazione strutturata e organica di alcuni, sotto la presidenza del vescovo (l'uno).